

Nota m

Anno XXIII – n. 463

6 luglio 2015 - S. Maria Goretti

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Fa caldo e a Milano manca il fiato, per altro rimasto in sospeso anche per quel che avverrà in Grecia, in Europa e, probabilmente, non solo, viste le esortazioni di Obama a estrarre qualche coniglio dal cappello dell'eurozona. Esultano i contrari della moneta unica, compattati trasversalmente su opposti orizzonti sociopolitici, mentre ai tavoli delle trattative si giocano partite più azzardate di una sfida a poker. Condivisibile quanto si legge nel forum online di *Koinonia* (www.koinonia-online.it/forum442.htm) «le parole si sprecano, in una sorta di somma algebrica di valutazioni che portano a zero. Eppure lo scossone c'è stato e le acque sono mosse, al punto che il "problema-Europa" si ripropone in tutta la sua carica di urgenza storica, di delusione e di speranza». La visione tedesca domina su sguardi che si fanno sempre più particolaristici e meno comunitari, eppure, come conclude la sua analisi Luigi Caracciolo su *la Repubblica* di oggi, resta necessario «aiutare Atene a non affogare [...] sporcarsi le mani con quel solidale pragmatismo che può almeno alleviare la vita quotidiana di un popolo alla disperazione. La risalita dell'Europa passa per la salvezza della Grecia [...] non per peloso "umanitarismo", come stizzosamente suggerito da qualche politico nordico. Per puro senso di responsabilità nazionale ed europea». Nel tempo in cui i politici privilegiano il popolo dei connessi e preferiscono affidare a *Facebook* e a *Twitter* considerazioni un tempo riservate a sedi più istituzionali, la rete diventa il luogo centrale degli eventi che, pur virtuali, condizionano ormai pesantemente il mondo reale. Così, oltrepassando la cronaca di ordinaria violenza, di quotidiana corruzione nonché le notizie sempre più inquietanti portate da un mare sempre meno *nostrum*, ci si può soffermare su un'informazione da molti relegata nel marginale: l'attacco a un'azienda italiana, la Hacking Team, che produce *software* per compiere intrusioni legali nei vari dispositivi usati per la comunicazione e la navigazione in Internet. Governi e Polizie (buoni?) di tutto il mondo, in nome della sicurezza - altare sul quale si è disposti a sacrificare parti significative della propria libertà - infilano questi *cavalli di troia* informatici nella privacy dei cattivi (solo?) per monitorare contatti e comportamenti devianti: un mercato digitale della sorveglianza che vale milioni di dollari. Ora l'azienda *hacker*, tra i *leader* mondiali del settore, è stata *hackerata* e 400 gigabyte di informazioni sono pubblici online in attesa di essere vagliati, ma, nel frattempo, pare - ma l'azienda nega - che tra i clienti del nostro fiore all'occhiello ci siano anche regimi dittatoriali e che, comunque, siano stati monitorati da est a ovest anche giornalisti scomodi e attivisti dei diritti umani. Il mondo delle violazioni informatiche vive a cavallo tra la figura creativa dell'*hacker*, novello Robin Hood che viola i sistemi per affermare la libera condivisione in rete, e quella del *cracker*, vero e proprio pirata del web all'arrembaggio per denaro o voglia di distruzione. Difficile decifrare nel nostro mondo complesso contorni netti della ragione e del torto, dei buoni e dei cattivi, se le motivazioni sono meramente economiche o di giustizia, mentre reale e virtuale sfumano uno nell'altro.

in questo numero

AL RITORNO DALL'IRAN

Ugo Basso e Enrica Brunetti

IL SORRISO DI PADRE SILVANO

Cesare Sottocorno

DOPO TORRAZZETTA

Franca Colombo

INCONTRO ECUMENICO A ENNA

Giorgio Chiaffarino

LEGGERE LA BIBBIA

Mariella Canaletti

rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ la cartella dei pretesti

AL RITORNO DALL'IRAN

Ugo Basso e Enrica Brunetti

Una sorpresa: l'Iran, sulle cui strade nello scorso giugno abbiamo percorso quasi tremila chilometri, ci ha lasciato un'impressione molto diversa da quella attesa. Un grande paese tranquillo, accogliente, amante della poesia, pragmatico fino alla trasgressione, senza manifestazioni di povertà grazie alla immensa disponibilità di petrolio e di gas naturale, e alla vigilia di cambiamenti desiderati connessi con la fine dell'embargo che dovrebbe essere stabilita dalla firma del trattato con gli Stati Uniti prevista per il 7 luglio. Il problema della povertà è ridotto anche dal sistema di pubblica colletta attraverso una rete di cassette di raccolta, diffuse ovunque, per strada e nei luoghi pubblici, che permettono ai musulmani di ottemperare a uno dei cinque precetti dell'islam: sovvenire ai poveri. Più volte è accaduto, e non solo a noi, che persone si avvicinino per la strada per una fotografia insieme o per chiederti da dove vieni, come ti trovi, se apprezzi il tuo soggiorno e magari anche che cosa pensi del presidente... Si chiacchiera fra sorrisi, evitando giudizi troppo impegnativi, visto che comunque di una dittatura teocratica si tratta. In dodici giorni, in luoghi diversi, urbani e rurali, mai una donna con il capo scoperto, anche se, soprattutto nelle giovani e giovanissime, spesso prevale la sensazione che si tratti di un obbligo interpretato con libertà più che di un ossequio religioso. Molto diffusi anche i chador neri, ma le donne studiano, guidano l'auto, insegnano all'università, partecipano alla vita politica. Si parla di *chador lasciapassare*: le donne si sottomettono a una pesante imposizione ottenendo però libertà di accesso a ruoli spesso negati in altri paesi di cultura islamica. Siamo in presenza di pesanti contraddizioni, segni di libertà convivono con intollerabili violazioni dei diritti femminili: per esempio ancora oggi non viene concesso il passaporto, e quindi il diritto all'espatrio, a una donna senza il consenso formale del marito. Il paese è in forte evoluzione e in evidente occidentalizzazione, ma resta pur sempre una nazione orientale di cultura islamica. Aggiungiamo qualche nostra impressione a quelle registrate qui dagli amici che ci hanno preceduto nello scorso marzo con temperature più ragionevoli: Giorgio e Marisa Chiaffarino (*Nota-m* 457 del 23 marzo) e Mariella Canaletti (*Nota-m* 458 del 12 aprile). Il nostro viaggio, organizzato da *Biblia*, associazione laica di cul-

tura biblica, era finalizzato alla ricerca della *Persia biblica* e abbiamo visitato le tombe dei re magi, di Daniele e di Ester, personaggi tutti soltanto letterari – ci assicura Piero Capelli, l'ebraista al seguito -, ma pure archetipi di idee, di comportamenti, modelli di fede, i cui luoghi di sepoltura sono stati per secoli, e ancora sono, luoghi di culto talvolta anche per gli islamici. E alla tomba di Ciro il Grande abbiamo ricordato il decreto del 538 a. C. che, interpretato come divina volontà, ha consentito al popolo di Israele esiliato il ritorno nella sua terra, a Sion, dove erano le rovine del tempio.

Ancora nella ricerca in ambito religioso, abbiamo seguito tracce di zoroastrismo, l'antica religione persiana, che ha influenzato anche gli scrittori della Bibbia e forse addirittura introdotto la figura dell'angelo con le ali, raffigurato in bassorilievi opera di scultori che non conoscevano il popolo di Israele. Religione ancora praticata, da piccole minoranze attorno al fuoco sacro di cui abbiamo visitato un tempio, conversando con il sacerdote responsabile, appassionato e convinto dell'urgenza di semplicità e purezza. Abbiamo visitato chiese cristiane armene, una frequentata nel quartiere armeno di Isfahan e una sostanzialmente abbandonata, ma non perseguitata, a Habadan dove quelli di noi che hanno voluto ricordare la domenica hanno potuto pregare.

Emozioni certo, quando si materializzano davanti agli occhi località e monumenti che fanno parte del patrimonio collettivo dell'umanità, di cui abbiamo sempre sentito parlare: per tutti Persepoli. Pur tra le rovine e a disagio per le temperature elevate fino a oltre 45°, abbandonando la fantasia ai bassorilievi delle processioni, è facile immaginare trionfi e offerte, sacrifici e celebrazioni di fronte alla suprema maestà imperiale di personaggi ora grandi davvero, sanguinari creatori di un popolo, ora sostenitori della pace universale, naturalmente in nome proprio; ora inetti eredi di fortune non meritate, o avidi decadenti fra lussi pagati dagli intollerabili sacrifici del popolo, come purtroppo in tutte, o quasi, le potenti dinastie passate alla storia. Ammiriamo le tombe di Dario e Artaserse, i bassorilievi che umiliano i romani, ma non accennano alle famose sconfitte subite dai greci, scultorei cartelloni di strada lungo le vie di grande percorrenza, archetipo di pubblicità a

gloria di chi comanda.

I secoli scorrono negli spostamenti in autopulman come scorrono i paesaggi, spesso affascinanti, stepposo e piatto deserto o rilievi dalle forme tormentate, con qualche alta, irreali, traccia di neve, aridi ma a tratti impensabilmente coltivati, sempre scarsamente abitati – l'Iran su una superficie cinque volte l'Italia ha una popolazione di appena una ventina di milioni di abitanti superiore alla nostra e per due terzi al di sotto dei trent'anni - con qualche suggestivo caravanserraglio, oggi in rovina, resti di una rete che testimonia commerci e traffici efficientemente organizzati. E sempre segni di guerre, remote e recenti, fino alla guerra mondiale e al sanguinoso conflitto con l'Iraq (1980-1988), con oltre un milione di morti che ancora inquietano, i volti impressi negli stendardi disseminati a ricordo nelle città della loro vita.

Altre epoche e altre immagini troviamo nei santuari sciiti, mete di devozione e di culto dove a coprire non basta il velo, ma occorre il *chador* che si può affittare all'ingresso. Monumenti grandiosi, decorati con arabeschi stupefacenti o soltanto a mattoni, difficili da leggere per noi, come sempre i culti di fedi altre dalla nostra cultura. Pure si avvertono desideri di fedeltà e di tradizione, anche se le analisi sociali dicono che i credenti convinti, anche se al sommo del potere è l'autorità religiosa nella persona della Guida suprema, non supererebbero il 20 per cento, dati quindi non lontani dai nostri, anche se le manifestazioni imposte dal regime riguardano tutti. Per certi aspetti il controllo dei religiosi garantisce una identità, mentre esiste co-

munque dibattito politico e le diverse forme di arte, anche le più moderne, hanno manifestazioni originali riconosciute anche all'estero.

Abbiamo avuto la fortuna di essere accompagnati da guide locali molto addentro ai problemi attuali del paese e con desiderio di parlarne, con passione nazionalista, ma anche con vivacità critica. Ne è venuto un ritratto del paese e della popolazione molto vivido, senza retorica: un paese, che rispetta in pubblico le disposizioni a cui non può opporsi, ma che in privato, nelle case, manifesta la gioia di vivere. Così pure l'embargo tuttora impedisce il commercio con gli Stati Uniti, ma le grandi marche americane sono ampiamente presenti e gli strumenti informatici diffusissimi. La firma dell'accordo sul nucleare è auspicata e ritenuta foriera di nuova aria economica e politica, ma ci si interroga sul perché accettare una mortificazione da paesi che il nucleare lo hanno già e che l'Iran sente come reale pericolo (Russia, Pakistan, Israele). Concludiamo con parole di sintesi di Felicetta Ferraro, già addetto culturale dell'ambasciata italiana a Teheran e brillante accompagnatrice del nostro viaggio:

diciamo che l'immagine di una nazione unitaria, compattamente sciita, ostile al mondo esterno e alle implicazioni culturali che dai contatti con esso possono derivare, prevalente oggi in Occidente, convive, da sempre, con una realtà dove la differenziazione etnica e linguistica, la diversità religiosa, il multiculturalismo, l'apertura verso il mondo esterno costituiscono elementi altrettanto essenziali della società e della cultura.

la cartella dei pretesti - 1

Fino a qualche anno fa il regime ci avrebbe chiesto come disegnare una casa islamica – dice un architetto iraniano - , oggi ci chiede come distinguere una casa islamica da una casa occidentale, come mantenere qualcosa di islamico in un contesto tutto occidentale.

VANNA VANNUCCINI, *"Gioventù bruciata", troppi incidenti a Teheran*, [la Repubblica](#), 27 aprile 2015.

Non so se l'avete notato anche voi, ma sulle riforme di Renzi sta succedendo una cosa nuova, e piuttosto interessante: la riconciliazione fra nemici di sempre. Ci sono persone che la pensano in modo diametralmente opposto, che non sono mai andate d'accordo su nulla, che hanno visioni del mondo inconciliabili, ma che, d'improvviso, come per miracolo, si trovano dalla stessa parte della barricata, accomunate dal rifiuto per le leggi che il premier si sforza di portare a casa, e qualche volta da qualcosa di ancora più primordiale: la pura antipatia, una sorta di rifiuto antropologico nei confronti del nuovo inquilino di Palazzo Chigi, un atteggiamento che rischia di oscurare anche gli elementi positivi che pure esistono in alcune riforme...

LUCA RICOLFI, [Il Sole24ore](#), 24 maggio 2015.

Sei negra e quindi non meriti 10 in diritto. Sei negra e quindi non diventerai mai avvocato. Sei bella ma sei nata sporca, con la tua famiglia ve ne dovete tornare al vostro paese. Mica come me che sono di razza pura!

ANONIMO PISANO, [La Repubblica](#), 19 maggio 2015.

IL SORRISO DI PADRE SILVANO

Cesare Sottocorno

Ho conosciuto Silvano Fausti a Selva durante uno dei corsi estivi organizzati dai Gesuiti. A dire il vero non partecipavo alle *lezioni* di approfondimento della Parola, ma ero di quelli che stavano con i ragazzi quando i genitori erano impegnati a seguire gli incontri.

Qualche anno più tardi, leggendo i suoi libri, mi sono amaramente pentito per quella mia scelta. Nei momenti di pausa e la sera, dopo cena, qualche volta, con un po' di timore, mi sono avvicinato a lui mentre conversava con quanti soggiornavano a Villa Capriolo. Mi piaceva sentirlo raccontare della montagna, di quando portava i giovani ad attendere l'alba, delle sue *estreme* esperienze in ogni angolo della Terra, ai limiti della sopravvivenza, descritte nel suo *Sogni al-lergie benedizioni*.

L'ho incontrato a Villapizzone e, pochi mesi fa, ho trovato anche il coraggio di confidargli, a proposito delle vicende che avevo letto e che avevano agitato i miei pensieri e i miei sogni:

«Certo, come dicono dalle mie parti, te ne sono capitate più che a Bertoldo».

Mi sorrise mentre metteva sul fuoco una teiera e mi rispose che era vero. Aggiunse poi che era rimasta dell'acqua calda e che ce la lasciava volentieri. Chi sedeva al tavolo con noi sapeva che nell'armadio dove Silvano teneva le sue minestre di legumi e cereali c'erano anche le bustine del the, lo zucchero e qualche biscotto o fetta di torta.

Con i miei amici ci fermammo per la messa. Ascoltai il suo commento alle letture e, ancora una volta, mi rammaricai per non aver frequentato in modo assiduo la comunità che lui stesso aveva fondato. Mi stupì la sua semplicità, il renderti partecipe di quello che lui stesso sentiva nelle parole della Scrittura, l'incalzare degli interrogativi proprio come, riprendendo un suo pensiero, hanno riportato, sul foglio in suo ricordo, gli amici della comunità di Villapizzone:

Dio è da sempre *tutto in tutti*. Per uscire allo scoperto, attende solo di essere riconosciuto. In chi lo sa vedere, lo stupore risveglia grappoli di domande, le cui risposte generano ulteriore stupore, con meraviglia senza fine.

Non si è spento il tuo sorriso, oggi, nella cappella che per l'ultima volta ti ha accolto con l'immancabile camicia a quadretti degli uomini della montagna e il crocefisso dello zio, martire del comunismo in Albania. Solo questa mattina ho trovato la forza di lasciarti i *miei grappoli di domande*, sapendo che negli anni che verranno le tue risposte non tarderanno ad arrivare.

Villapizzone, 25 giugno 2015

DOPO TORRAZZETTA

Franca Colombo

Ipocriti| sapete giudicare l'aspetto della terra e el cielo e non sapete giudicare questo tempo? E perché non giudicate da voi stessi? (Lc 12, 56-57)

Il titolo della giornata dell'incontro annuale di Torrazzetta, *Cogliere i segni, imparare a giudicare*, aveva scatenato le mie aspettative e la stima per gli amici relatori mi aveva autorizzato a pensare che mi avrebbero fatto volare alto, e che i segni scoperti da loro si sarebbero trasformati in sogni per me. Alla mia età si ha tanto bisogno di continuare a sognare in un mondo nuovo, diverso dal passato che forse si annuncia ora attraverso alcuni segni, ma si svilupperà nel futuro per i nostri figli e nipoti.

Con queste speranze ho partecipato all'incontro

di Torrazzetta e ho sperimentato la competenza degli amici che, partendo dal versetto di Lc 12, 56-57, mi hanno preso per mano e mi hanno condotto a piccoli passi a «giudicare l'aspetto della terra e del cielo» ben sapendo che questa era la premessa per «leggere i segni del tempo presente». Mi hanno spiegato che cosa è un segno, quale criterio per distinguere un segno vero da uno fasullo e a riconoscere i segni che nascono dalla situazione economica, dalla evoluzione sociale e dagli strumenti informatici. Una valanga di informazioni che hanno nutrito il mio sapere, ma non mi hanno fatto battere il cuore: anzi mi hanno trasmesso una certa inquietudine e non mi hanno fatto sognare.

Allora ho ripreso in mano il testo di Luca e ho

capito che l'ultima frase di quel versetto si riferiva proprio a me: «...perché non giudicate da voi stessi?» Perché aspettate sempre che sia qualcun altro a decifrare i messaggi che vi manda lo Spirito innovatore? Dunque sono io che devo trovare nella mia vita i segnali di un tempo che sta per venire, sono io che devo credere nella forza innovatrice dello Spirito santo e devo invocarlo perché mi apra gli occhi su quanto accade attorno a me. Non si tratta solo di studiare economia, sociologia, filosofia e nemmeno teologia, si tratta di guardare la realtà con gli occhi della fede, credere al meraviglioso disegno di salvezza e di felicità che Dio sta tessendo per noi su questa terra e di cui noi possiamo solo intravedere alcuni segni.

Uno dei segni più evidenti che qualcosa sta già cambiando profondamente la nostra umanità è l'esodo biblico delle popolazioni del sud che approdano nelle nostre terre in cerca di condizioni migliori. Questi giungono senza armi, la loro forza è il numero. È un segno che capovolge la logica che ha regolato finora i rapporti di forza tra i popoli. Le trasmissioni sono sempre avvenute nella storia, ma erano occupazioni compiute da eserciti scatenati senza scrupoli all'eliminazione di intere popolazioni per impossessarsi delle loro risorse, da deportazioni di masse di schiavi per procurare in occidente forze lavoro senza diritti a costi bassissimi. Ora non possiamo non riconoscere che questo sovvertimento di forze, benché indotto da condizioni di miseria o di guerra, sia segno di una volon-

tà di riscatto, di una speranza di forme di coesistenza più civile, senza ignorare le difficoltà e i rischi. Per non parlare delle decine di giovani volontari che mettono a disposizione energie e competenze per assistere queste popolazioni migranti. Probabilmente l'inevitabile commistione di razze, usi, costumi che si creerà con questi contatti darà inizio a un mondo nuovo, più ricco nella diversità e più vicino al disegno di unità voluto da Dio.

Segno incoraggiante è la presenza di papa Francesco e il suo costante sforzo di superamento delle divisioni della Chiesa, testimoniato ancora nel discorso alla chiesa valdese di Torino; e segno di un modo nuovo di rapportarsi tra popoli e religioni diverse è il suo dare spazio rilevante a problemi in passato trascurati dalle autorità religiose come la cura dell'ambiente.

Forse mai prima d'ora il Primate della Chiesa Cattolica aveva riconosciuto che anche le altre Chiese hanno qualcosa da insegnare alla nostra (*Evangelii gaudium* 246). Mai prima d'ora un Papa aveva dichiarato che la misericordia arriva prima della dottrina e che la pace tra i popoli arriva non per gli accordi tra i potenti, ma per la pratica della giustizia verso i più deboli, perché «la Parola deve essere incarnata nella realtà e non rimanere allo stato di idea» (EG 233).

Insomma fra tante ragioni di inquietudine ci sono segni belli di cambiamento che allargano il cuore, ma sono io che devo leggerli e diffonderli se credo davvero che il Regno di Dio possa cominciare fin da ora.

la cartella dei pretesti - 2

Gli attentati terroristici dei fondamentalismi islamici, il loro proselitismo, la loro avanzata mediatica e l'orribile scia di sangue. Dietro a tutto questo c'è un lungo fiume di dollari che, con la complicità del sistema bancario, arriva dall'Occidente, dai musulmani radicali che vivono in Occidente e nei paesi arabi, dalle fondazioni islamiche, cosiddette caritative, che sostengono lo sviluppo dell'islam nel mondo. Il Corano è molto chiaro sull'argomento terrorismo. L'islam non consente il terrorismo. Ma questo è vero in teoria. Manca però una presa di posizione forte, chiara e unitaria del mondo musulmano rispetto ai portatori di violenza.

RICCARDO BARLAAM, *In nome dei soldi*, Nigrizia, maggio 2015.

L'intento epistolare guida ancora gran parte del nostro modo di tenere vivi dei rapporti. [...] Basti pensare all'uso che facciamo dei telefoni cellulari, e al modo in cui la necessità di scriversi ha rapidamente preso il sopravvento su quella di parlarsi: la nostra rete relazionale – proprio come la società che ci circonda – è sempre più scritta.

GIORGIO FONTANA, *Nessuno ucciderà l'intento epistolare*, Il sole 24 ore domenica, 24 maggio 2015.

L'Europa non riesce ad avere un ruolo autonomo e forte. Così non può continuare. Questo secolo sta distruggendo il più bel progetto che era sbocciato dalle macerie del secolo precedente. Dobbiamo impedirlo.

ROMANO PRODI, intervista ad Andrea Bonanni, la Repubblica, 2 luglio 2015



segni di speranza - Chiara Vaggi

ROVINA DEI NEMICI O CONVERSIONE NELLA COSCIENZA?

Giosuè 10, 6-15 - Romani 8, 31b-39 - Giovanni 16, 33-17, 3

Nel brano del libro di Giosuè si racconta di come gli ebrei, chiamati in aiuto dei Gabaoniti, loro alleati, marciarono contro cinque re nemici e riuscirono a sterminarli. L'intervento di Dio a favore del suo popolo è descritto con grande concretezza. Dapprima Dio rassicura Giosuè esortandolo a non temere e Giosuè si mette in marcia per tutta la notte per arrivare a Gabaon. Quindi, durante la battaglia, Dio interviene in modo travolgente e soprannaturale ben oltre le forze e le possibilità degli uomini. Una grandine o una grandissima frana molto più potente delle armi degli ebrei si scarica sugli eserciti avversari, il sole, fermato o nascosto dalle nuvole, consente tutto il tempo utile per vincere pienamente. La preghiera di Giosuè a Dio sortisce perciò un formidabile intervento tangibile contro il nemico.

Il nemico di cui parla Paolo è cosa molto più complicata: ci sono eventi dolorosi e forze oscure che minacciano la fede e la vita dei credenti: dolore, angoscia, persecuzione, fame, miseria, pericoli, morte, forze del cielo e forze della terra. L'intervento di Dio e del suo messia è altrettanto travolgente, ma tutto su un altro piano «niente e nessuno ci potrà separare da quell'amore che Dio ha rivelato in Gesù Cristo» (Romani 8, 39b).

Da una ricostruzione *facile*, quasi primitiva, dell'azione diretta di Dio che sbaraglia i nemici, passiamo a un piano spirituale, all'evocazione di un amore e una salvezza che non investono i nostri avversari esterni, ma si rivolgono alla nostra coscienza, alla nostra interiorità. Starà a noi poi la testimonianza lungo la storia umana. Nel brano del Vangelo di Giovanni, Gesù leva gli occhi al cielo e coinvolge gli apostoli, e tutti noi, nella sua preghiera al Padre prima della Passione.

Per Giovanni la passione, passaggio obbligato per la resurrezione, segna l'attuazione del progetto messianico, la Gloria. Il rapporto tra Gesù e il Padre è di totale comunicazione e consonanza nello Spirito. L'intervento di Dio diviene allora quel modo misterioso di farci figli nello Spirito che connota la nostra nuova identità tramite il Cristo.

VII domenica ambrosiana dopo Pentecoste

*abbiamo
partecipato*

INCONTRO ECUMENICO A ENNA

Giorgio Chiaffarino

Tra le iniziative che durano e si fanno particolarmente apprezzare nel nostro paese ce n'è una del tutto speciale: è il SAE, Segretariato Attività Ecumeniche, che nasce a Venezia negli anni intorno al Concilio per l'intuizione di una donna straordinaria, Maria Vingiani, e con l'appoggio del santo papa Giovanni XXIII. Il SAE è un unicum in Europa, è una associazione diretta da laici e per i laici allo scopo di «organizzare formazione ecumenica, esperienze di dialogo interconfessionale» nell'ambito di una cultura del rispetto tra le diverse espressioni religiose per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato». Così come recita il vigente statuto. Le sue sessioni sono sempre una grande occasione per fare il punto del cammino delle chiese cristiane verso quella unità delle differenze riconciliate che ci chiede il nostro Signore.

A cavallo tra la fine dello scorso aprile e i primi

di maggio il SAE a Enna, nel cuore della Sicilia, ha tenuto il suo convegno di primavera. Grande organizzazione e disponibilità degli amici del gruppo locale SAE. Il tema: «Una sfida per i cristiani: conflitti sociali culturali e religiosi» ha centrato il vivace dibattito del momento. Un tempo difficile per tutti, anche per questa bella *terra delle cento chiese*. La preghiera di inizio è stata curata dal pastore Peppe Scavuzzo che ci ha ricordato, con Geremia 18, come prima delle parole occorra la testimonianza: «il vasaio modello della creta che si può rompere; ma il vasaio è il Signore e se non siamo all'altezza e ci affidiamo, le nostre parti rotte lui le sostituirà...»

Il primo maggio ha visto impegnato Ciro Sbailò, docente all'Università Kore di Enna, che ha parlato dei conflitti e della loro gestione in una importante relazione particolarmente applaudita. Mi piace sottolineare la sua osservazione

sulla guerra ai poveri nel mondo. Del suo testo è stata chiesta – e promessa – la relazione scritta perché possa essere riletta e studiata con l'attenzione che merita.

A seguire, molto apprezzato con un grande applauso finale, l'intervento di p. Felice Scalia s.j., docente all'ISSUR di Messina e direttore della rivista «Il diaconato in Italia». Anche il suo un tema centrato sull'oggi: Caino e Abele, paradigma dell'attualità. Il conflitto è naturale tra i diversi, l'istinto è fraticida: *homo homini lupus*. La riflessione ebraico cristiana impegna al con-vivere: Dio è la vita e vuole la fraternità tra gli uomini. La logica mondana chiede di eliminare il diverso perché la verità è una. Viviamo il tempo dell'individualismo come un assoluto e il denaro è il vero dio di oggi. E, per finire, p. Scalia ha proposto una bella domanda: «Ci battiamo davvero per quello che voleva Gesù?».

Abbiamo poi incontrato il pastore Hansen, della chiesa valdese di Catanzaro, che ha riflettuto su *la fede nel mondo che cambia* citando Luca 6: «... beati voi poveri... guai a voi ricchi». Il regno è qui ora e, secondo la lettera di Giacomo, la ricchezza è sempre qualcosa che togliamo agli altri.

L'inevitabile commento all'oggi drammatico fatta da Domenico Mogàvero, vescovo di Maza-

ra del Vallo, è partita da una riflessione sulla disponibilità dei bambini, originale a volte imbarazzante, perché ci invitano a fidarci senza riflettere. Dice Marco (10, 13-16) di accogliere il regno come fanno loro: se non diventerete come bambini, non ci entrerete (Mt 18, 1-5). Il vescovo ha poi insistito sull'importanza del dialogo: «Nei cromosomi dei siciliani ci sono degli elementi arabi che oggi facilitano il rapporto» e ha citato il proverbio: «Fino alla bara sempre si impara», ricordando anche l'insegnamento di don Tonino Bello sulla convivialità delle differenze: «tutte le chiese devono essere pronte al servizio per il grande sì di Dio all'uomo in Gesù Cristo».

Voglio ricordare il momento di preghiera nella chiesa Evangelica Apostolica, molto particolare perché così diverso dalle nostre abitudini di chiese storiche, e l'incontro con la comunità ortodossa nello straordinario villaggio bizantino del Canalotto di Calascibetta.

In chiusura, ricordo la tavola rotonda sui progetti di giustizia pace e lavoro: su tutti vale la pena di ricordare l'intervento di Vincenzo Linarello, presidente di GOEL, una iniziativa che nasce a Gerace con il vescovo Giancarlo Bregantini e che oggi si è sviluppata ed è diventato un gruppo importante che dà lavoro a tante persone e quindi le sottrae alla malavita calabrese.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Il gallo estivo è stato spedito.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - una testimonianza su Oscar Romero
 - Angelo Roncari conclude la ricerca sul pensiero di Vito Mancuso a proposito della trascendenza e onnipotenza di Dio e sull'idea di salvezza;
 - Ugo Basso sintetizza il convegno di *Biblia* su *Sora nostra madre terra*;
 - una singolare considerazione sul genere *predica* di Egidio Villani.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Enrico Peyretti offre indicazioni operative sulla nonviolenza;
 - Dario Beruto discute il problema del consumo di energia per produrre energie;
 - Ormbretta Arvigo illustra l'evoluzione delle tecniche nel cinema, arte in movimento.
- ♦ Le pagine centrali sono dedicate alle poesie postume di Mario Luzi introdotte da Pietro Sarzana.
- ♦ In appendice le relazioni del seminario organizzato da *Nota-m* e *Il gallo* nel 2013 su *La religione tra fede e appartenenza* (C. Vaggi, M. Zanol, M. Canaletti, G. Chiaffarino, F. Ghia, V. Capano, U. Basso).
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.
- ♦ Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

LEGGERE LA BIBBIA

Mariella Canaletti

Il nostro foglietto, *Nota-m*, che ricorda l'acronimo inglese **NOTice To AirMen**, è nato tanti anni fa, nel 1993, come «espressione del gruppo avviato nel 1979 dall'incontro di alcuni abbonati alla rivista genovese *Il Gallo*, per leggere la Bibbia e dibattere nello stesso spirito gli analoghi temi della storica pubblicazione...». Così è scritto nella presentazione del quindicinale a chi ne fosse interessato.

Riporto queste parole da *veterana*, visto che sono abbonata alla rivista genovese dal 1963 e ho partecipato, a Milano, ai primi passi di un gruppo che si è andato infoltendo e ora, se pure ancora numeroso, comincia a mostrare, sui volti, i segni del tempo. Siamo nati «per leggere la Bibbia» e confrontarci fra noi; è stato dato spazio a chi sa molto, e a chi sa meno, poco, o anche nulla. Alcuni, fra i migliori, sono tornati alla casa del Padre; alcuni hanno incontrato, nel nostro percorso, la loro strada; c'è stato qualche abbandono, perché è sempre difficile armonizzare tante differenti esperienze. Ma siamo ancora tanti, insieme, con il cuore aperto, la gioia di amicizie consolidate, l'impegno a cercare non tanto un sapere quanto quelle modalità concrete di vita che più si avvicinano al messaggio della Scrittura.

Questa premessa carica di intensi ricordi mi è sembrata adatta alla presentazione di due brevi testi pubblicati nella collana *Spiritualità* dell'editrice Claudiana che considero preziosi per dare vigore all'impegno, e imparare a leggere in modo rinnovato, più fedele e più ricco, nella consapevolezza di un cammino senza fine. E anche per ricordare ai lettori *Nota-m*, che spazia in campi diversi, quale sia la radice profonda del suo esistere.

♦ *Dire, fare, baciare - Il lettore e la Bibbia*, Claudiana, 2012, pp 126, 9,50 € è il primo; autori ne sono Lidia Maggi, pastora battista molto conosciuta negli ambienti aperti all'ecumenismo, e Angelo Reginato, egli pure pastore e laureato in Teologia Biblica. Come scrive Paolo Ricca nella premessa, è «un libro che insegna a leggere»; e parte dalla domanda su «come leggiamo e su come potremmo farlo diversamente». Con uno stile vivace, siamo presi per mano e, giocosamente, guidati dalle parole del titolo. *Dire*: il discorso sulla parola, oggi inaffidabile, ne richiama il valore. *Verba volant*, volano alto, le parole, e nella Bibbia hanno il potere di crea-

re; sono indissolubilmente legate al silenzio, e all'ascolto, come il Gesù di Marco sottolinea quando chiede di «non dir niente a nessuno».

Fare: il pegno del dire è proprio il fare, che sarà la conseguenza di avere conservato a lungo la parola, meditandola nel proprio cuore. E allora si comprenderà che «il testo scritto si offre alla lettura come un mondo da abitare; e la finalità dell'atto di lettura si coglie non tanto nella comprensione dello scritto quanto nella raffigurazione dell'intera esistenza...».

Baciare: se la lettura non è «operazione che riguarda solo la mente... ma impegna tutto il corpo, attiva tutti i sensi...», l'osservazione sapiente della realtà e l'ascolto dei maestri ci farà avvicinare, in un lungo percorso, alla voce dell'amato, a quel bacio che nel Cantico dei Cantici fa sentire la Parola «carne della mia carne».

♦ Il secondo libro degli stessi autori, *Liberté, égalité, fraternità - Il lettore, la storia e la Bibbia* Claudiana, 2014, pp 142, 11,50 €, insegna a «leggere la storia per capire (meglio) la Bibbia, leggere la Bibbia per (meglio) capire la storia», come commenta nella premessa Paolo Ricca.

Il metodo è ancora quello di condurre attraverso le parole del titolo, con la stessa vivacità, lo stesso gusto nell'affrontare i problemi, lo stesso piacere, direi, di muoversi nelle vicende umane alla luce della Parola. L'intento è di allargare l'orizzonte dell'atto di lettura «affinché non si riduca ai ristretti confini dell'anima», ma si apra anche alla storia, e cerchi di «capire il nostro tempo» con gli occhi del sapiente.

Liberté: non come valore astratto, ma condizione imprescindibile per capire un Dio raccontato *in primis* come liberatore. Un Dio che conosce il suo popolo e la sua debolezza; che pone, fra «l'uscire dalla situazione di oppressione e l'entrare in una condizione di vita piena», il momento decisivo del Sinai. Le dieci parole sono date a una collettività, con il fine di renderla capace di agire; per formare dunque la *virtù politica* necessaria all'uso di «quella libertà da tutti desiderata ma tante volte fallita».

Egalité: l'uomo, fin da Adamo e Eva, sospetta della propria libertà, non sa attendere, e come al Sinai sceglie gli idoli; anche la Legge può diventare idolo, ed è combattuta, come tale, da Gesù. Anche il cuore della società, come quello dell'uomo, è «fucina degli idoli». Occorre allora avere coraggio, e scommettere di nuovo sulle

virtù politiche che la libertà ci ha dato come dono e come compito.

Fraternité: in primo piano nella Bibbia, la fraternità deve giungere, da Caino e Abele, fino alla trasformazione attuata da Giuseppe, in cui nasce totalmente rinnovata. E anche quando lo spirito del tempo fa di tutto per rinchiudere gli orizzonti, si può ancora «leggere la Bibbia per arrivare a comprendere meglio il presente»; si può «sentire in grande», tornare a progettare; decifrare *i segni dei tempi* per diventare *lievito*

nella pasta.

Consapevole che i cenni sopra riportati costituiscono una sintesi del tutto inadeguata, ho comunque la speranza che possano essere un incentivo all'approfondimento per chi sta tentando di *vivere* la Scrittura, e per chi avesse desiderio di percorrerne la strada.

Rimane infine la certezza che le originali e profonde osservazioni degli autori sono fonte di linfa nuova, inducono a cercare inedite risonanze, e a farne tesoro.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

TEMPO DI SPRECO. In cerca di buone notizie questa volta ne abbiamo una: viene dalla Francia, da Lione e riguarda un successo nella lotta contro lo spreco che gli amici ben conoscono. Come noto, i supermercati, ma anche i normali negozi, gettano l'invenduto o i prodotti che sono vicini alla scadenza e che, per questo, nessuno compera più. Si tratta di roba buonissima e, salvo alcuni generi di grande deperibilità, anche quelli dopo la scadenza sono ottimi (anche perché c'è sempre una tolleranza strutturale nel fissare quei termini), tutti prodotti che farebbero felice tanta povera gente.

A Lione un grande supermercato è stato convinto a cedere tutti questi prodotti – addirittura con il risparmio dei costi di distruzione – a delle organizzazioni *onlus* che si occupano di assistere i poveri, gli immigrati e così via.

Ma non è solo un problema di buona volontà, ci dicono che ci sono delle regole che vieterebbero in certi casi il riuso, il riutilizzo. Per questo sarebbe necessaria una legge *ad hoc*.

La notizia dalla Francia ha avuto delle ricadute in Italia, sia sulla stampa sia per l'intervento di alcune personalità, addirittura anche del presidente della Repubblica.

Nel tempo della comunicazione dobbiamo augurarci che questa prospettiva diventi una abitudine virtuosa, una moda civile che faccia proseliti in attesa di normative che la impongano. L'obiezione che le organizzazioni non profit non siano in grado di gestirla è appena una scusa di chi non vuole cambiare abitudini consolidate. Lo sappiamo bene anche per esperienza diretta.

IN CERCA DI AUDIENCE... si deve denunciare la campagna contro i Rom della *Zanzara*, condotta da Giuseppe Cruciani. Con il pretesto populista che ognuno ha diritto di parola, si mandano in onda gli interventi di radioascoltatori, non si sa se più ignoranti o più cialtroni, che vomitano orribili insulti razzisti: *I Rom sono peggio dei topi, da sterminare; Brucerei i campi, ma con i Rom dentro; Togliergli i figli e metterli in un istituto* (già fatto, nella civilissima Svizzera!); *Fare spedizioni punitive con mazze e rastrelli; Sterminare i campi con il napalm*. Non manca il deputato europeo della Lega Buonanno: *Farei uscire i Rom dai campi e gli darei fuoco*. Un altro becero: *Siano caricati su carri merci e spediti ad Auschwitz*. Nella sua ignobile ignoranza, non sa che i Rom furono già spediti ad Auschwitz perché considerati «asociali».

Sembra incredibile che simili trasmissioni possano essere fatte senza che fiocchino denunce per istigazione all'odio razziale.

Luigi Urettini – lettera a *il venerdì* del 12 giugno 2015.

IL LUPO NON PERDE NÉ IL PELO NÉ IL VIZIO. Il tempo passa, tempo di sparatorie. Nel mondo per il terrorismo, in USA per la lobby delle armi che non arretra neanche di un millimetro pur davanti a evidenze drammaticamente sconcertanti. In questi giorni un ragazzo entra in una chiesa con una pistola e fa una strage. Il fatto che la pistola sia un regalo del suo papà è solo un terribile dettaglio. Il presidente Obama ha dato le cifre: «In un anno i morti per armi da fuoco in USA sono stati 11.000». Sono dati di una guerra! Riuscirà a mettere un freno a questa follia?



schede per leggere - Mariella Canaletti

Considerata la rara presenza sul mercato di pubblicazioni di buon livello, la scelta di letture di pura evasione, per le vacanze estive, si limita quest'anno a tre autori ben noti.

♦ Torna Dario Crapanzano con *Arrigoni e l'assassinio del prete bello* Mondadori 2015 pp 178 euro 15,30. Sempre ambientato nella Milano del primo dopoguerra, zona Porta Venezia, il commissario Arrigoni, non particolarmente bello e un po' sovrappeso, marito affettuoso e padre tenerissimo, cerca il colpevole dell'assassinio di un prete fuori dagli schemi, bello, pieno di vitalità e curiosità; di costumi improntati comunque a un serio rigore morale. Il commissario guida la sua squadra con mano ferma, e gestisce con equilibrio i rapporti non sempre facili fra chi è un po' ottuso e chi vede invece lontano; arriverà a smascherare il colpevole con la consueta abilità, ma saprà anche riconoscere i meriti dei sottoposti, e le proprie se pur lievi disattenzioni causate dal passare del tempo. È un libro di veloce e piacevole lettura, che fa ricordare tempi di cui si tende a perdere il ricordo; infonde alla fine fiducia nel trionfo della giustizia.

♦ Con Petros Markaris si salta dal passato italiano al tempo presente, in una Grecia non molto diversa da altri paesi limitrofi. *Titoli di coda* Bompiani 2015 pp 311 euro 15,72, racconta l'ultima indagine del commissario Kostas Charitos, in una Atene dove la miseria ha cambiato molte cose. Il traffico una volta caotico sembra oggi inesistente; e si fa economia anche in casa dell'investigatore, che non usa la macchina per risparmiare la benzina, mentre i pasti sono gustosi solo per l'abilità culinaria della moglie.

Si intrecciano, nel racconto, il problema dell'immigrazione, combattuta con violenza dall'organizzazione Alba Dorata, con quello della corruzione, ampiamente diffusa in ogni settore: a farne le spese sarà la figlia di Charitos, avvocato impegnata in favore degli immigrati, e lo stesso commissario che, molto in ansia per la sua famiglia, si trova anche a dover scoprire i responsabili di più omicidi, che attraverso Internet si firmano «I Greci degli anni '50».

La conclusione è abbastanza sorprendente, e vede un mondo che, per l'incapacità dello Stato, è determinato a farsi giustizia da sé.

♦ *Il gioco degli scambi*, Sellerio 2015 pp 257 euro 11,90 è l'ultima (?) fatica dell'infaticabile Andrea Camilleri, che si diverte a intessere una trama un po' diversa attorno a un Montalbano che il passare degli anni ha mutato. Più incerto e sentimentale, il commissario finisce con l'essere arrestato come provocatore di una rissa che voleva sedare; la domestica prende a padellate chi non doveva; il presunto responsabile di due omicidi si scopre più sincero del prevedibile, tutto in un gioco degli scambi che ovviamente, alla fine, troverà la giusta soluzione.

Piacevole il testo, come per gli amatori tutti i precedenti. Ma il celebre Montalbano, che nella nostra fantasia ha ormai assunto le sembianze di Luca Zingaretti, finirà con lo sposare l'eterna fidanzata, e andarsene in pensione? Aspettiamo di saperlo dalla inesauribile penna di Camilleri.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 464 è previsto per LUNEDÌ 3 agosto 2015